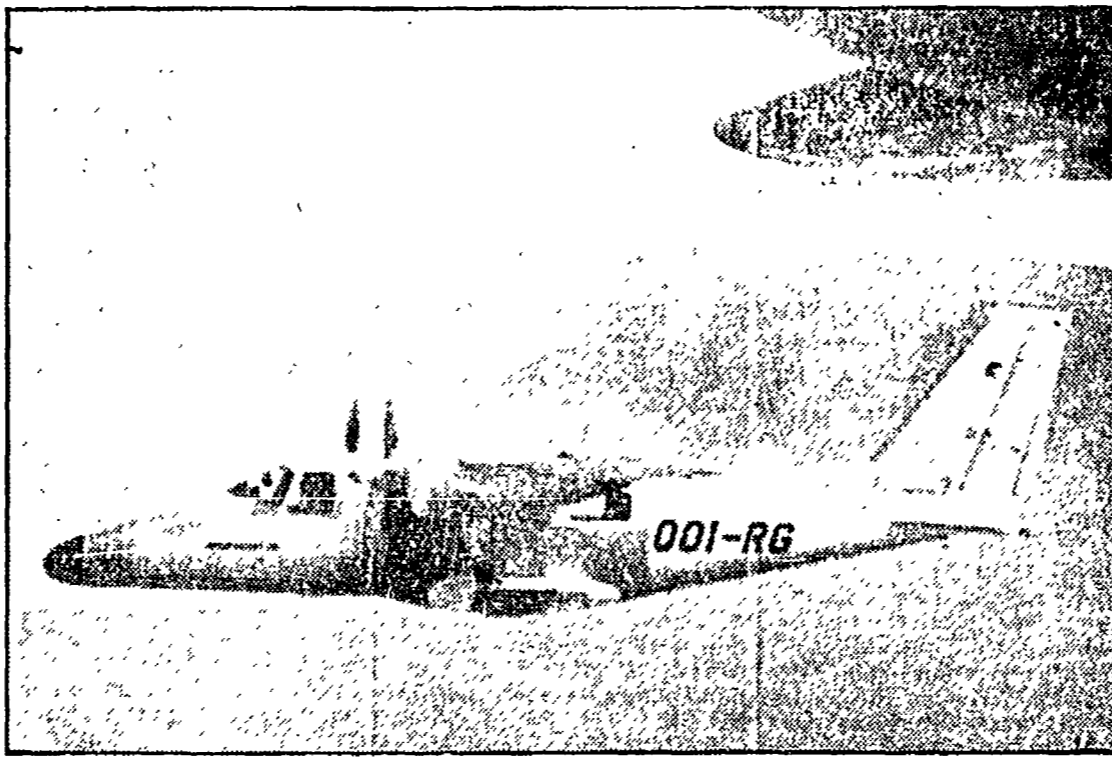


Servizio geologico, impegno del Senato per un vero rilancio

ROMA — Il budget annuo del Servizio geologico d'Italia — un solo miliardo compresi gli stipendi — è praticamente inesistente, soprattutto se rapportato a quelli della Groenlandia (circa 3 milioni di dollari), della Finlandia (circa 12), dell'Inghilterra (25 milioni di dollari nel '77), della RDT che ne ha spesi 30 nell'81 e della Francia che — con la parte mineraria — ha speso nell'81 oltre 120 milioni di dollari. È inferiore persino a quello del Mozambico: siamo proprio gli ultimi. Sono cifre fornite dai gruppi comunista e della Sinistra indipendente del Senato, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Madama in cui sono stati esposti i termini dell'azione che s'intende svolgere dopo l'approvazione di una legge — poco utile e anche ambigua — come l'ha definita il compagno Urbani — sul conferimento al Servizio geologico dei dati rilevati da tutti i cittadini che operano nel sottosuolo a 30 metri di profondità. La legge è accompagnata da un ordine del giorno, proposto dal gruppo comunista e votato all'unanimità, che vincola il governo a presentare, entro sei mesi, un disegno di legge per la riforma del Servizio geologico nazionale. Riforma e rifondazione — è stato detto al Senato — per cominciare dal primo, importante passo per il ricompartimento di tutte le competenze dei servizi fino alla formazione di quel dipartimento dell'ambiente, che deve essere il quadro di comando per la difesa e la valorizzazione del territorio. Un dipartimento, non un ministero, retto però da un ministro e alle dipendenze dirette della presidenza del Consiglio. Queste le linee che si vanno delineando e che vedranno l'impegno dei comunisti e della Sinistra indipendente decisi a inasprire il governo e il Parlamento alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva.

USA, fuoco in centrale nucleare

ROWE (USA) — Un incendio è scoppiato giovedì nella centrale elettro-nucleare di Yankee, nella cittadina di Rowe, nel Massachusetts, a circa 200 chilometri a nord ovest di Boston, ed ha messo fuori uso un impianto di erogazione di energia elettrica ad un sistema di sicurezza, causando la chiusura di questo impianto che è il più vecchio esistente nel paese per la fornitura di energia elettrica. Non vi sono state fughe di radiazioni a seguito dell'incidente e non vi sono stati feriti; buona parte del personale è stata però evacuata e l'impianto, in funzione da 24 anni, è stato chiuso per accertare l'entità dei danni e scoprire le cause dell'incidento che è stato speso da una speciale schiuma chimica entrata automaticamente in funzione allo sprigionarsi delle fiamme.



Vola lo «Spartacus Rg» nuovo aereo italiano

Un nuovo aereo italiano ha fatto il suo primo volo: è lo «Spartacus Rg». L'ultimo modello della famiglia dei bimotori Partenavia, un'azienda dell'Aeritalia, la società aerospaziale italiana. Il nuovo modello (nella foto) si differenzia dal precedente «Spartacus» per il carrello retrattile. L'aereo, un biturbocella ad 8 posti è destinato a compiti di aereo-taxi e di collegamenti regionali.

Scoperta archeologica in Armenia

GHEGAMSKE — Un globo lunare ricavato dalla roccia, l'Orbis o Scorpion, il Saggio, il Leone, i pianeti e costellazioni scolpiti sono stati ritrovati a Ghegamskie, sui monti dell'Armenia, tra i resti di un antico osservatorio. La scoperta ha lasciato a lungo perplessi i ricercatori. All'inizio, infatti, gli scavi avevano portato alla luce solo un monolito grigio, interamente scolpito in strani e misteriosi segni. Linee ondulate, numerosi piccoli centri concentrati in grandi ovali precisi: solo dopo qualche tempo e molto studio di questi stravaganti tracciati, i ricercatori sono riusciti a raccaparrarsi: si trattava di un calendario lunare risalente al terzo millennio avanti Cristo. Nei dintorni poi gli scavi hanno portato alla luce i resti di pietra sui quali sono disegnate le costellazioni. Sembra che per queste realizzazioni gli antichi astronomi usassero fossidiana.

Per Gelli richiesta l'estradizione? Non si sa a quale Paese

ROMA — Il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli, secondo l'agenzia di stampa Adn Kronos, avrebbe inviato alla Farnesina il dossier riguardante Licio Gelli per la richiesta di estradizione che il ministero degli Esteri si accinge a rivolgere ad un paese dell'America centrale. Al ministro della Giustizia la richiesta di procedere per ottenere l'estradizione di Gelli è stata rivolta da due Procure della Repubblica, le quali hanno anche fornito al guardasigilli la documentazione necessaria a sostenere la richiesta. Documentazione che è stata allegata al fascicolo trasmesso alla Farnesina. È questo il primo atto formale di un complesso procedimento che potrebbe consentire il rientro forzato in Italia del «venerabile» capo della P2. Ma gli ostacoli sulla via del ritorno di Gelli sono ovviamente molti. La procedura è lunga e complessa ed è indispensabile che non si fratturi il paese nel quale il latitante si trova collabora per evitare una nuova fuga. Non si sa bene, tuttavia, dove Gelli abbia fissato la sua nuova residenza, dalla quale ha lanciato diversi messaggi cifrati. Nei giorni scorsi i difensori di Gelli avevano fatto sapere di una ambigua «disponibilità» del capo della P2 a tornare in Italia. Questi sarebbe pronto a fare le valigie. Ma solo a costo che gli vengano concesse condizioni di favore: avrebbe diritto, infatti, secondo i legali, agli arresti domiciliari, da scontare — si precisa — nella lussuosa «Villa Wanda» avendo da poco compiuto i 65 anni di età.

Rete 4: siamo nel Far West

Un vortice di nomi e cifre, alla fine spuntò Berlusconi

ROMA — Gli ultimi dieci giorni di questo luglio appena trascorso non sono dimenticabili facilmente al Gruppo Mondadori e Retequattro. E roba da farci sopra una serie alla «Dallas», tanto per capirci (e sarà interessante sapere che cosa ha da dire il governo, chiamato in causa da un'interpellanza di senatori del Pci e della Sinistra indipendente). Gli interlocutori — nelle trattative per l'acquisto di Retequattro — erano sempre gli stessi: il costruttore Vincenzo Romagnoli e Massimo Momigliano, vicepresidente della SPE, una tra le maggiori concessionarie di pubblicità. Ma per quanto riguarda il come sarebbe stato pagato il prezzo pattuito e, soprattutto, chi avrebbe pagato (in definitiva nelle mani di chi sarebbe realmente finita Retequattro) si è trattato di un vortice di nomi e cifre e complicate soluzioni tecniche.

Qui accanto Silvio Berlusconi e in alto Leonardo Mondadori presidente di «Retequattro»



Duro atto d'accusa del gruppo Mondadori contro quelle forze politiche che hanno impedito la regolamentazione dell'emittenza privata - «Resteremo sul mercato» Interpellanza di senatori (Pci e Sinistra indipendente)



Mondadori cercò di acquisire Italia 1 (allora ancora di Rusconi) per fonderla con Retequattro, ma all'ultimo momento l'affare saltò perché Rusconi vendette a Berlusconi; nel settembre '83 Mondadori cercò di concordare con Berlusconi regole di comportamento per le tariffe pubblicitarie, sulle quali era scoppiata una guerra con l'uso di tutte le armi. Ma mentre si siglava l'accordo, Berlusconi sguinzagliava i suoi agenti a rastrellare pubblicità giocando proprio sulle tariffe scontate. «Le intese» conclude il comunicato del Gruppo — «si sono rivelate non solo impraticabili, ma addirittura sono state usate per danneggiare le iniziative editoriali e la raccolta pubblicitaria di Retequattro». Nella loro interpellanza rivolta a Craxi i senatori Valenza, Ferrara, Canetti, Milani, Fiori, Giustinelli e Margherita sottolineano come la vicenda «costituisce una nuova e clamorosa denuncia delle illecite manovre di concentrazione monopolistica messa in atto dal gruppo Berlusconi, il quale — ricorrendo anche a copertura di società finanziarie che si offrono come prestanome — si cava dall'Acqua Marcia» — mi-

Documentata denuncia a Torino sul caso di Lino Vai

Presunto Br 'scompare' dal carcere: l'han messo in manicomio criminale

Continui spostamenti, somministrazione di psicofarmaci - È accusato di concorso morale per l'omicidio Peci

TORINO — Nello stesso momento in cui magistrati, partiti e Parlamento discutono del superamento dell'emergenza degli «anni di piombo», l'esplosione di casi emblematici e la denuncia delle inumane condizioni di vita nelle carceri rendono drammaticamente urgente una sollecitata risposta da parte dello Stato. La vicenda di Giuliano Naria non è che la punta emergente di un «iceberg» di grandi proporzioni: dietro al suo caso esiste una miriade di vicende analoghe, fatte di quotidiani arbitri, di decisioni, di oblio. L'ultima denuncia è stata fatta ieri a Torino, in una conferenza stampa promossa da Psichiatria Democratica (preziosi il professor Agostino Pirella), DP e FUP, dai familiari di Lino Vai, fratello della «comandante» Br Angela Vai, arrestato nel gennaio '82 a Roma durante il «blitz Senzani».

Lino Vai, reduce da due anni e mezzo di continui spostamenti da un carcere speciale all'altro (Mottorone, Rebibbia, Trani, Palmi, Rebibbia, Palmi, Saluzzo e Fossano), sottoposto spesso — nonostante il suo rifiuto — a massicce somministrazioni di psicofarmaci, in gravi condizioni di salute mentale, è stato trasferito alcuni giorni fa nel manicomio criminale di Reggio Emilia. Il trasferimento è avvenuto di notte, alla chetichella, senza una disposizione del giudice, solo sulla base di una decisione dell'amministrazione carceraria. I suoi parenti, che ne sono accorti solo quando,

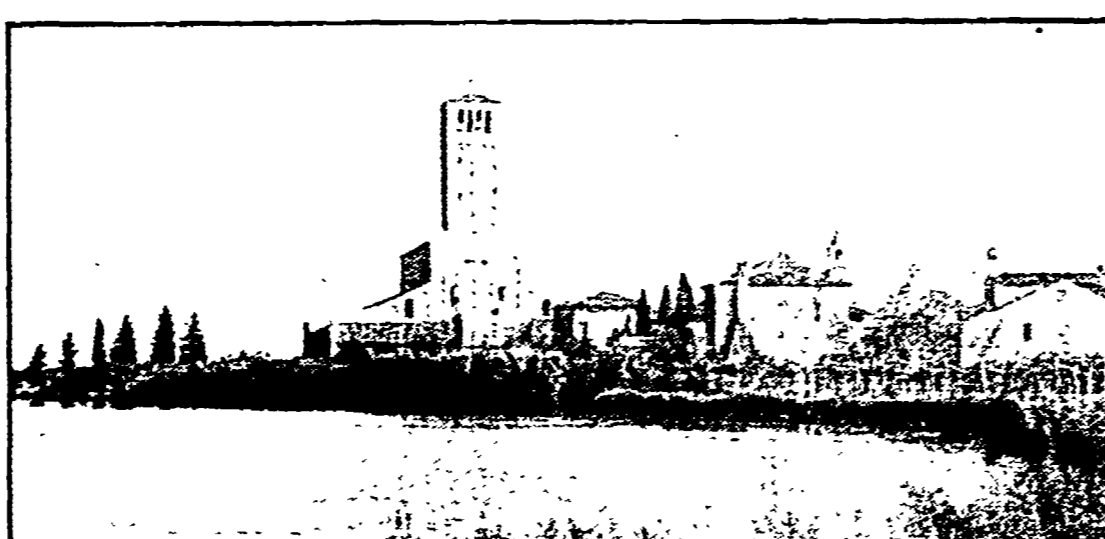
recatisi a Fossano per un colloquio, hanno scoperto che non vi si trovava più. Arrestato insieme all'ideologo Senzani (subito dopo l'arresto subì torture fisiche — accusa la moglie Franca — e poi fu tenuto in isolamento totale per 72 giorni), Lino Vai è accusato di organizzazione di banda armata e di concorso morale nell'omicidio Peci. Ultimamente si è aggiunto un mandato di cattura del tribunale di Roma per insurrezione armata. Tutte le richieste di libertà provvisoria o di arresti domiciliari sono state respinte, nonostante due referenti medici attestino che una personalità così provata da tutte le vicende personali, istituzionali e di relazione, non trae alcun vantaggio dalla prosecuzione della detenzione. Il dottor Antonello Lanteri, che ha visitato Vai in carcere, ha detto che «ogni giorno che passa comporta il rischio che le sue condizioni psichiche si aggravino, fino ad imboccare una strada senza ritorno». Gli specialisti aggiungono che «il quadro psico-emotivo potrebbe migliorare nettamente se si attuassero soluzioni territoriali al di fuori dal carcere: terapie ambulatoriali e domiciliari, non farmaceutiche, di integrazione con le cure affettive e familiari». Altrimenti il rischio è l'involutione irreversibile verso la «schizofrenia paranoide cronica». Di fronte a queste affermazioni, un muro: il medico del carcere di Fossano ha definito Vai «pericoloso a sé e agli altri», ispirando il suo trasferimento in manicomio criminale «per cure». A Reggio Emilia, Vai è definito un detenuto «peculiarmente»; di lui non trapela alcuna notizia. Non si tratta certamente di anticipare una sentenza di condanna o di assoluzione: soltanto di garantire ad un cittadino detenuto un trattamento compatibile con le sue condizioni di salute, di sottoporlo a cure adeguate. Dice Agostino Pirella: «Da tempo Psichiatria Democratica si batte per superare e chiudere i manicomi criminali. Sono dei luoghi non solo arcaici, ma addirittura assurdi: vi si resta per un tempo indeterminato, trascorso il quale si ricomincia a scontare la propria pena; vi vengono isolati e incommunicabili; se ne esce spesso in condizioni più gravi. A volte vi si discrimina i pazienti: il manicomio criminale è un comodo rifugio per mafiosi e camorristi. Le cure psichiatriche per i detenuti potrebbero invece essere effettuate dai servizi territoriali, dalle USL di appartenenza. Lino Vai, e come lui tutti gli altri detenuti, devono poter essere curati secondo i criteri stabiliti dalla 180 e dalla riforma sanitaria».

Sul caso di Lino Vai e sulle condizioni di vita nel manicomio criminale di Reggio Emilia il gruppo parlamentare di DP ha presentato un'interpellanza al ministro Martinazzoli e al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato.

Claudio Mercandino

Identikit di un parco naturale: Venezia, la fabbrica e intorno tutta la laguna

Dalla nostra redazione VENEZIA — «Hanno semplicemente dimenticato o hanno finto di ignorare un'equazione che era ben nota agli attenti amministratori della Serenissima Repubblica: se la laguna sta bene, anche Venezia sta bene. Non è un caso che i grandi pericoli attuali del centro storico veneziano esplodano proprio ora mentre la laguna sta progressivamente perdendo le sue caratteristiche per trasformarsi in un braccio di mare inquinato». È una denuncia antica, lanciata con forza dalla sinistra in questi ultimi quindici anni e ora ripresa con altrettanta forza dal World Wildlife Fund in occasione dell'ufficializzazione di una proposta senza precedenti: da Chioggia a Porto Marghera, da Mestre alle valli da pesca della laguna Nord, alla stessa Venezia è tutta laguna da difendere e da salvare: facciamo un'equazione che ha grandi implicazioni mondiali. Se non il più vasto, quello della laguna, potrebbe essere certamente il più complesso, il più celebre, il più importante, il più urgente dal momento che in nessun parco ci si è provati a governare insieme, in regime di compatibilità, un ambiente che contiene una città che non ha bisogno di presentazioni, uno dei maggiori poli chimici d'Europa, alcune



VENEZIA — L'isola di Torcello, una delle «perle» della laguna

delle oasi naturali più pregiate e rare del mondo intero. Un parco: non è facile nemmeno immaginarlo, il luogo comune consente alla opinione pubblica di visualizzare l'idea del parco così come glielo ha proposto per decenni Walt Disney. Sotto questo profilo ineccepibile gli esempi del parco dello Yellowstone negli USA e quello d'Abasco in Argentina, sono sicuramente attaccabili. «Sarà diverso» — sostiene il presidente del WWF veneziano, il dottor Gianpaolo Rallo — «e

se l'esperienza riesce, farà scuola nel mondo». Su quali realtà dovrebbe applicarsi il nuovo vincolo? Ai marmi del centro storico come ai camini di Porto Marghera, alle isole della laguna, come ai corsi d'acqua (pochi ora) che sfociano nel grande bacino, al porto come ai paradisi incorrotti che sono le valli da pesca. Migliaia di ettari d'acqua e di (poca) terra, l'uomo e il suo lavoro, la natura e la sua storia, la sua vita, tutto assieme. Non è la prima volta che si parla di istituire un parco in laguna; lo ha già fatto l'«Attila» del territorio veneto, la giunta regionale (la DC veneta) con una proposta giudicata dagli esperti e dalla sinistra «minimale». La giunta veneta voleva infatti rinchiodare in un parco solo il settore Nord della laguna, a tutti gli effetti, più difeso e conservato. Ma se si vuole salvare Venezia non si può farlo senza salvare anche la laguna — dice Rallo —. Da dove si inizierà a salvare la laguna? Secondo il WWF è opportuno in primo luogo ripristinare con opportuni interventi gli ambienti vallivi, spieghiamo: la stragrande maggioranza degli ettari lagunari sono stati per secoli conservati ed identificati grazie ad una contaminazione che chiudeva nominalmente (e nei fatti recingeva con argini permeabili alla escursione delle maree) gli spazi in valli adibite alla pesca e, questo anche nei secoli andati, alla caccia. Nell'800, le valli erano una quarantina, ora sono ridotte a ventiquattro, quasi tutte chiuse con argini fissi e quindi negate alla espansione delle maree. «Ciononostante — afferma il WWF — quella che della antica laguna si è salvata è in quelle valli, tutto il resto è andato perduto. A questo proposito, quelli del WWF citano un caso emblematico: quello della valle Millecampi (erano pascoli, un tempo lontano, dove ora c'è l'acqua?). Fino a qualche anno fa era gestita da un proprietario che, come fu dimostrato, non aveva diritto da accampare sulla valle. Un lungo braccio di ferro tra pubblico e privato; la magistratura diede ragione al «pubblico» e alle Millecampi tornò al suo legittimo proprietario, lo Stato appunto. Cosa accadde in seguito?

«C'era un bellissimo casone del '500, l'hanno diroccato; c'era una valle da pesca e adesso ci sono solo pescatori fuori legge che arano, pescando a strascico, ogni notte e anche di giorno. Non è inventato un consorzio pubblico di gestione della valle, facendoci lavorare pescatori professionisti, speri-mentando l'«Pitticultura». Niente: il denaro pubblico va nelle mani dei vallicoltori». E terra di nessuno, ecco perché accade quello che accade. Il Magistrato alle Acque, il Genio Civile Opere Marittime, la Capitaneria di Porto, l'Intendenza di Finanza, gli Enti locali: a ciascuno, in misura diversa, la sua responsabilità. «C'era un organismo che avrebbe dovuto mettere assieme conservazione, tutela, trasformazione, produzione dell'intera area lagunare, il Com-prensorio, ma è stata — sostiene Cesare De Piccoli, segretario del Pci veneziano — una esperienza fallita. Bisogna passare alla «zonizzazione», che prevede che siano identificate, pure all'interno del parco, zone caratteristiche e quindi vincoli diversi. «Si tratta di fornire gli strumenti — aggiunge De Piccoli — per regole compatibili — gli insediamenti umani, l'ambiente naturale e il lavoro dell'uomo». «Bisogna evitare — aggiunge De Piccoli — le zone compatibili del Comune di Venezia, Edoardo Salzano — che, d'ora in poi, le trasformazioni del territorio siano condotte al di fuori dell'obiettivo prioritario della tutela ambientale».

Toni Jop

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 34
Verona	20 31
Vicenza	23 32
Venezia	18 22
Milano	19 31
Torino	18 31
Cuneo	20 27
Genova	21 28
Bologna	21 33
Firenze	21 36
Pisa	17 31
Ancona	17 28
Perugia	21 30
Pescara	19 30
L'Aquila	17 28
Roma U.	19 34
Roma F.	20 30
Campob.	20 30
Bari	20 28
Napoli	19 33
Potenza	18 27
S.M. Leuca	21 29
Reggio C.	24 30
Messina	24 29
Palermo	24 28
Catania	19 32
Alghero	14 31
Cagliari	18 28

SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri rallenta il suo movimento verso l'Italia in quanto persiste sulla nostra penisola l'area di alta pressione che sembrava ieri dar qualche cenno di cedimento. Il tempo di conseguenza rimane buono su tutte le regioni italiane. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo buono ma con tendenza alla variabilità e a cominciare dal settore occidentale possibilità di addensamenti nuvolosi associati a qualche fenomeno temporalesco. Sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni al Nord, in aumento al Sud al Centro e sulle isole.